

il Centro

L'AQUILA

QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

ANNO XXIII • N. 3
VENERDI'
4 GENNAIO 2008

L'Aquila. Provvedimento a favore degli studenti dell'ateneo

Autobus, il biglietto costerà di più

L'aumento servirà a potenziare le corse per gli universitari

L'AQUILA. Fra un paio di mesi viaggiare in autobus in città costerà di più. I biglietti delle corse urbane, gestite dall'Ama (azienda mobilità aquilana), subiranno un rincaro del 10%. Dagli aumenti saranno esentati gli abbonamenti degli studenti universitari. I soldi in più verranno reinvestiti nel potenziamento, dal prossimo ottobre, delle corse da e verso i due poli decentrati dell'ateneo: Roio e Coppito. Il provvedimento presto approderà in giunta e poi in consiglio per il via libera. I rincari, già annunciati dal sindaco Cialente, dovrebbero scattare a marzo. *(In L'Aquila)*

Biglietti dei bus urbani, aumenti in vista

*Previsto uno "scatto" del 10 per cento
Più corse a servizio degli universitari*

L'AQUILA. Fra un paio di mesi viaggiare in autobus in città costerà di più. I biglietti delle corse urbane, gestite dall'Ana (azienda mobilità aquilana), subiranno un rincaro del dieci per cento. Dagli aumenti saranno esentati gli abbonamenti degli studenti universitari. I soldi in più verranno reinvestiti nel poten-

ziamento, dal prossimo ottobre, delle corse da e verso i due poli decentrati dell'Ateneo: Roio e Coppito. Il provvedimento presto approderà in giunta comunale e poi in consiglio per il via libera definitivo. Per il sindaco Cialente se L'Aquila è città universitaria bisogna fare politiche conseguenti anche se impopolari.

I rincarati, già annunciati dal sindaco Massimo Cialente nell'intervista di fine anno al *Centro* dovrebbero entrare in vigore ai primi di marzo. Il biglietto di corsa semplice, che oggi costa 90 centesimi, sarà portato ad un euro, mentre l'abbonamento mensile di 22 euro e 10 centesimi passerà a circa 26 euro. Subiranno i rincarati anche i prezzi del biglietto orario (valido per 90 minuti) che oggi costa 1,10 euro e l'abbonamento annuale (attualmente a 161 euro). L'unica categoria che non subirà gli effetti dei rincarati sarà quella degli universitari proprio per venire loro incontro anche sul piano delle tariffe. Gli studenti dell'Ateneo aquilano, infatti, presentando il proprio libretto universitario in biglietto potranno continuare ad acquistare l'abbonamento per i autobus ai vecchi prezzi.

Per venire incontro alle esigenze degli universitari, inoltre, l'Ana investirà circa 370mila euro l'anno per potenziare le corse verso i poli di Roio e Coppito. L'operazione, che sarà ammortizzata in par-

te con i "guadagni" derivanti dai rialzi del costo dei biglietti, prevede il prolungamento del percorso del 78: la linea che attualmente serve le zone di Santa Barbara, San Sisto, Valle Pretara e Colle Pretara non raggiungerà più solo il centro, ma sarà portata fino a Roio e a Coppito. La sperimentazione di questo progetto potrebbe partire anche a breve e prevederà corse potenziate solo nelle ore di punta: dalle ore 7 alle ore 9, dalle

13 alle 15 e dalle 17 alle 18. Se questo primo test risulterà positivo dall'inizio del prossimo anno accademico, ad ottobre 2008, la linea entrerà a regime con corse a cadenza 20 minuti per tutto il giorno verso i due poli universitari decentrati. In tal modo il numero di corse dedicate agli universitari aumenterà di circa il 40 per cento. L'operazione comporterà anche l'assunzione di nuovi autisti.

Michela Corridore

ilCentro

L'AQUILA

CRONACA

red.aquila@ilcentro.it

VENERDI
4 gennaio 2008

Bus urbani gli aumenti previsti all'Aquila

biglietto semplice:
da 0,90 a 1 euro

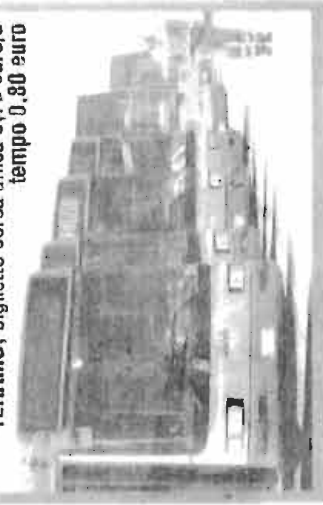
biglietto a tempo (90 minuti):
da 1,10 euro a 1,20 euro

abbonamento mensile:
22,40 a 24,60

nelle altre città abruzzesi

PESCARA, biglietto a tempo (90 minuti) 1 euro
CHIETI, biglietto a tempo (90 minuti) 1 euro
TERAMO, biglietto corsa unica 0,70 euro/a tempo 0,80 euro

gli aumenti non scatteranno per gli studenti universitari



La qualità delle università abruzzesi

Qualche giorno fa, queste colonne riportavano un intervento che partiva da una presunta scarsa qualità degli spin-off universitari, constatava che l'industria e l'economia regionali stanno facendosi da anni solo passi indietro e che le università regionali sono di scarsa qualità. Questo assunto è sbagliato nel merito e nel metodo. La cultura della qualità e dell'importanza della sua verifica è nata negli anni 70 del secolo scorso, quando per la prima volta quote consistenti dell'umanità e non solo pochi privilegiati, hanno potuto uscire dalle strettoie della brutale sopravvivenza e cercata qualità della vita. Per questa ragione, l'università come istituzione si è diffusa in tutto il mondo e si è meglio radicata nelle realtà, come l'Italia, in cui era presente da tempo. All'interno dell'università, la cultura della qualità si è affermata e seguita a progredire con modalità uniformi su scala mondiale, con modalità analoghe a quelle con cui si afferma il pensiero scientifico: il confronto sulla base del "peer review" (contributo di chiunque sia in grado di farlo, ma con il parere necessario di quelli che da più tempo e con migliori risultati si sono occupati della questione). L'università non produce bulloni o pannini imbottiti o telefonini ma beni immateriali come persone colte e dalla mentalità aperta, conoscenze matematiche, fisiche, chimiche, biologiche, geologiche

vati con questi percorsi sono elaborati in modi diversi: per sede universitaria, per facoltà, per area disciplinare, per gruppi di anni accademici. In Italia, i percorsi di verifica sono effettivamente più lenti che in altre realtà a noi vicine ma questo dipende non dalle università (che avrebbero tutto da guadagnare da una politica severa ma mirata al potenziamento del sistema della ricerca e della formazione superiore) ma dai governi che si stanno succedendo in questo ultimo ventennio. Sono compiti del governo lo stanziamento e la distribuzione delle risorse ed è responsabilità del governo se le risorse sono insufficienti e per questo bastano appena per la semplice sopravvivenza e non arrivano a sostenere la qualità. Negli ultimi 10-15 anni le verifiche biennale-triennale, da apposite strutture nazionali, stabilite per legge e raccordate a livello europeo, ed in particolare dal Civr (Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca) e dal Crvus (comitato valutazione del sistema universitario). La Crui (conferenza dei rettori) a sua volta ha avviato fin dal 1991 programmi di verifica e promozione della qualità della formazione superiore, con Campus e CampusOne. Ogni sede universitaria è dotata per legge di un Nav (Nucleo di Ateneo per la Valutazione)

dell'Anagrafe delle Ricerche; queste strutture di sede elaborano e conferiscono al governo ed al Cineca tutte le informazioni necessarie per la verifica e la promozione della qualità della didattica, della ricerca e dell'amministrazione. La didattica universitaria viene anche annualmente valutata dal Census che rende pubbliche le sue elaborazioni nella tarda primavera. Che cosa dicono queste verifiche e valutazioni a proposito delle università abruzzesi? Ci sono ovviamente luci ed ombre, ma le nostre università regionali si collocano molto bene nel confronto nazionale sia per la didattica che per la ricerca. Le università abruzzesi stanno assolvendo ad un compito epocale, con il loro contributo unitario ed insostituibile al riscatto culturale, sociale, economico delle nostre popolazioni rimaste o fatte rimanere ai margini del progresso. Mettere sulla loro strada ostacoli inutili e gratuiti non ha nessuna razionalità e nessuna utilità. Alcune cose mancano alle università abruzzesi al loro interno, molte purtroppo ne mancano al loro esterno. Su scala nazionale, manca dal 1993 un governo della ricerca e della formazione superiore degno di un paese che sia tra i primi in Europa, su scala territoriale, manca la collaborazione del governo regionale e delle amministrazioni locali che parlano tanto dell'università ma se ne scordano ogni volta che si tratta di decidere gli investimenti.

*docente Università dell'Aquila

Un anno dopo, al policlinico Umberto I si corre in bici nei tunnel dello scandalo

di ELENA PANARELLA

ROMA - Una vera e propria corte dei miracoli quella che si aggira nei sotterranei del Policlinico Umberto Primo, che solo come dipendenti (5.500 tra medici, infermieri, tecnici, ausiliari e amministrativi) è una cittadina che potrebbe eleggersi un sindaco. «Tutta questa gente non la vedi nemmeno sulle banchine della metropolitana», ironizza un passante lungo il percorso che porta ai padiglioni due e tre. Ma c'è poco da scherzare, quando entrando da via Lancisi, la prima immagine che vedi, avvicinandoti a quei sotterranei è un camice bianco con la sigaretta accesa nel reparto della Tac. A quel punto il dubbio ti assale: proseguo o torno indietro?

Percorrendo quelle gallerie nell'ultima settimana ci siamo resi conto che dallo scorso gennaio nulla è cambiato, resta ancora il degrado, la sporcizia e il non rispetto delle più semplici norme igieniche. «Impossibile che nessuno se ne accorga di quello che accade qui sotto» racconta un operaio addetto alla manutenzione. «Visitatori, pazienti, medici, infermieri, magazzinieri, portanti, si incrociano ogni giorno lungo questi interminabili cunicoli. E' assurdo che il malato in barella si debba scontrare con tutta questa gente, non esiste alcun rispetto per il malato».

In dodici mesi, da quando venne aperta un'inchiesta in questi stessi tunnel «è stato fatto davvero poco», spiega un infermiere. Anzi qualcosa è peggiorato. Se non stai attento rischi di essere addirittura investito da qualche ciclista-infermiere, ciclista-dottore, ciclista-muratore. E si perché ormai quei 2.700 metri di gallerie sotterranee, sono diventate delle vere e proprie piste ciclabili. Le due ruote sbucano da tutte le parti, «non so se ridere o piangere quando vedo queste scene ogni giorno quando vengo a trovare mio marito», racconta una donna dai capelli bianchi. E poi aggiunge: «Entrando da via Lancisi devo per forza passa-

re nei sotterranei visto che il viale centrale lo hanno chiuso per lavori. E così, tante, tante altre persone come me. Ogni giorno che passa vedo scene assurde: quelli che fanno lo slalom con le biciclette tra le barelle o le sedie a rotelle, i furgoncini snodati che portano immondizia o biancheria tra gruppi di pazienti in pigiama».

I primi lavori, quelli di manutenzione straordinaria, sono stati effettuati nei mesi scorsi per bloccare perdite d'acqua e rischi di piccoli crolli, e presto dovrebbe essere assegnata la gara d'appalto (50 milioni di euro) complessiva per il rifacimento dei tunnel. Una parte è stata già sistemata eliminando i tubi inutilizzati da anni e pericolanti, ma c'è ancora molto da fare.

Proseguendo e mettendo a fuoco lo sguardo ti rendi conto che sul pavimento ad ogni angolo ci sono cicche di sigarette.

Non solo ma c'è addirittura chi non curante fuma il sigaro, chi mentre pulisce, attrezzato di scopa e paletta, si accende tranquillamente la sigaretta e si unisce a un gruppo di tute blu (quelli della manutenzione).

Un altro signore alto e grosso cammina a passo lento, fumando anche lui indisturbato. Poco prima del bivio tra la pediatria e il pronto soccorso getta in terra il mozzicone. «Potremmo pulire in continuazione ma contro questi episodi che possiamo fare?», spiega un infermiere che ha assistito alla scena. «Forse ci vorrebbe la polizia oppure i vigili urbani a controllare e multare chi sporca».

Ma c'è poi chi si sfoga «i pazienti che devono effettuare degli esami vengono di norma portati a destinazione attraverso il sotterraneo (in barella o sulla sedia a rotelle)» - spiega un dipendente dell'ospedale - che oltre ad essere sporco e

fatiscente è anche freddo, alcuni tratti poi sono all'aperto e nel caso in cui piova il paziente viene tranquillamente portato sotto l'acqua sotto un ombrello. Insomma altro che «E.R.» o «DR. House» siamo ben lontani da quei telefilm americani siamo più vicini a quelli dell'orrore».

In effetti a guardarsi bene intorno vedi solo pareti scrostate, fili elettrici penzolanti, polvere ovunque, immondizia. E poi ancora bagni ridotti in condizioni pietose, così come un anno fa. Gli ambienti non sono certo confortevoli, basta alzare gli occhi per vedere correre chilometri di tubi anneriti dal tempo, qualcuno senza più

protezioni, altri arrugginiti. «Ho freddo», urla una paziente distesa sulla barella spinta da due infermiere lungo i corridoi sotterranei «non ho niente addosso solo questa copertina, ma siete pazzi? Mi volete far morire prima del tempo?». Dopo qualche metro la paziente e le infermiere entrano nell'ascensore diretti in un altro reparto. Pochi minuti e dal montacarichi accanto spunta un nuovo ciclista diretto chissà dove.

All'Umberto Primo ci sono 180 ascensori che servono per mettere in comunicazione i piani delle cliniche e dei padiglioni con i sotterranei, «non ti aspetteresti mai che dall'ascensore ti sbuchi

un tizio sulla bicicletta. Saranno pure bravi i medici ma dove siamo finiti, altro che comiche. La cosa assurda è che può entrare davvero chiunque qui dentro. E così come entra può anche scappare facilmente».

La qualità dell'offerta sanitaria del Policlinico non è in dubbio, la perizia degli specialisti è alta e qui vengono formati dalla facoltà di medicina e chirurgia migliaia di medici che poi portano la buona sanità in tutta Italia. L'Umberto primo dei «piani alti» ha prodotto nel 2006 43.118 ricoveri ordinari e 36.333 in day hospital, 150.388 accessi al pronto soccorso generale, oltre due milioni di prestazioni ambula-



vengono di norma portati a destinazione attraverso il sotterraneo (in barella o sulla sedia a rotelle) - spiega un dipendente dell'ospedale - che oltre ad essere sporco e

toriali per esterni. Ma le condizioni igieniche, soprattutto nelle gallerie ipogee, lasciano a desiderare. E anche questa è una certezza.

Eppure l'Umberto primo è un gioiello di architettura dell'inizio del secolo scorso, un gioiello che ora è appannato e che è difficile da governare. La prima pietra fu posta il 19 gennaio del 1888 alla presenza di re Umberto primo e della regina Margherita. I primi pazienti vennero rico-

verati nel 1904 e alla fine dei lavori il costo complessivo dell'ospedale superò di poco i 18 milioni, ma di lire. Il progetto prendeva in considerazione 160 mila metri quadrati dei quali diecimila coperti. Ora questi ultimi sono quasi dieci volte di più e i 46 edifici costruiti nel perimetro dell'ospedale (altri otto sono all'esterno), mostrano in gran parte il secolo di vita con situazioni davvero paradossali e una voragine

nel bilancio: due anni fa le perdite dell'Umberto primo erano di circa 120 milioni di euro l'anno, un milione ogni tre giorni. Attualmente il disavanzo è tornato al livello del 2001, sotto gli 80 milioni.

«Basta varcare il cancello del Policlinico - racconta Paolo, 47 anni, dipendente dell'ospedale - per accedere senza problemi al sotterraneo e rendersi conto dell'assurda situazione. Tutti ne sono a conoscenza da anni: malati, parenti dei malati, personale a qualunque livello e anche chi gira per il Policlinico senza alcun motivo. E non ce ne sono pochi. Purtroppo non è facile seguire tutto quello che accade qui sotto. Molte

colleghe la sera hanno addirittura paura a camminare lungo i sotterranei». Gli fa eco Sandro, che lavora in un altro reparto «in diverse occasioni ho visto pazienti entrare per una malattia e contrarne poi altre per disattenzioni o per gli spifferi che entrano dalle finestre. Per non parlare degli scarafaggi o delle giornate di pioggia, d'inverno i pazienti dovrebbero camminare con gli stivali di gomma altro che pantofole».

Ma anche se non piove le pozzanghere per le perdite di acqua che scendono dai tubi, non mancano. Anzi a guardare bene ci sono addirittura stanze allagate «purtroppo

per cambiare la situazione, bisognerebbe solo chiuderli questi tunnel - aggiunge Sandro - Chiuderli al pubblico, al personale non addetto e forse già qualcosa andrebbe meglio, per noi che ci lavoriamo sono fondamentali perché ti permettono di accorciare i tragitti, capisco però che ormai sono davvero impraticabili. Anche se poi ti abitui a tutto e non fai più caso a niente. A quello che fuma, a quello che cammina in bicicletta, a quelli che raccolgono l'immondizia. Quello che avete visto in questi giorni, è sotto gli occhi di tutti».

«Non sono servite nemmeno le inchieste avviate l'anno scorso» si sfoga un medico. «In tutta questa faccenda ci vanno di mezzo tutte le persone che cercano di fare al meglio il proprio lavoro. Non siamo certo contenti di lavorare in queste condizioni, di dover percorrere quotidianamente questi corridoi freddi e sporchi. Ma chi deve prendere provvedimenti non è sicuramente il singolo medico. Non ci aspettiamo certo dei miracoli, ma qualcosa deve cambiare».

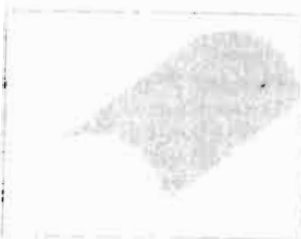




54

È il numero degli edifici nei quali è suddiviso il policlinico Umberto I, collegati con tunnel

GLI SCANTINATI



2.700

Sono i metri di corridoi sotterranei che collegano i reparti dell'Umberto I

IL RESTAURO



15 mln

Sono i milioni stimati necessari per ristrutturare gli scantinati del Policlinico

LE INFEZIONI



73

Sono i protocolli attuati all'Umberto I per il controllo delle infezioni ospedaliere

IN PROCURA

Due inchieste aperte, una per i tre uccisi dalla legionella

ROMA - Sono due inchieste della procura di Roma sul Policlinico Umberto I. Un fascicolo, coordinato dal procuratore aggiunto Gianfranco Amendola e dal pm Giuseppe De Falco, riguarda i tre decessi per legionella che tra la fine del 2006 e i primi mesi del 2007 si sono verificati in corsia. Sul registro degli indagati sono finiti i nomi del direttore generale Ubaldo Montaguti (nella foto)

e del direttore sanitario dell'ospedale Maurizio Del Maso.

Le ipotesi: omicidio colposo ed epidemia.

Non solo. Il primo caso è un altro episodio di infezione, tra l'altro, erano stati comunicati con un grave ritardo.

I pm avevano appreso la notizia dai giornali e così per due

medici del Policlinico e due funzionari Asl, sono stati ipotizzati rispettivamente i reati di omissione di referto e omessa denuncia.

Sulle modalità di contagio è ancora in corso una perizia del Nas dei carabinieri. Ma già alle prime ispezioni erano emerse le inadempienze: l'impianto idrico, che per legge dovrebbe essere sottoposto a clorazione ogni tre mesi, era stato depurato solo dopo il primo decesso.

Il secondo fascicolo, coordinato da Amendola e dal pm Gianfederica Dito, riguarda invece la violazione delle norme su sicurezza e igiene nell'ospedale.

Procura e Asl avevano intimato ai responsabili dell'azienda una serie di prescrizioni alle quali ottemperare in tempi brevi. L'indagine sulla violazione di norme igienico-sanitarie punta anche ad accertare eventuali responsabilità di dirigenti, medici o funzionari.



La denuncia L'Espresso torna oggi a puntare l'indice contro il nosocomio

Lavori fermi Il piano di risanamento non è mai partito. Tubi corrosi o divelti

Umberto I, un anno dopo stesso degrado nei tunnel

Il caso Gallerie sporche e fatiscenti. L'ospedale è nel caos

Daniele Di Mario
 d.dimario@iltempo.it

■ Un anno dopo nulla è cambiato. A riportare al centro delle polemiche il Policlinico Umberto I è ancora una volta il settimanale *L'Espresso*. Nel numero oggi in edicola, Fabrizio Gatti - ancora una volta lui - sottolinea come un anno dopo l'inchiesta giornalistica che squarciò il velo sulle condizioni di degrado in cui versano le gallerie ipogee del nosocomio romano - uno dei più grandi e importanti d'Italia e d'Europa - ben poco sia cambiato. Stessa sporcizia, stesso degrado, stesse strutture fatiscenti. Di lavori, di ristrutturazioni, di risanamento neanche l'ombra.

«Come un anno fa - si legge sull'*Espresso* - si può andare a contare gli escrementi sul pavimento che porta ai laboratori di immunologia e ai ricoverati di malattie infettive: dopo cinque giorni e quattro notti lo schifo è sempre lì». Il settimanale punta l'indice poi su quanto non è stato fatto negli ultimi 365 giorni: buona gestione dei reparti, rispetto delle norme igieniche, separazione dei percorsi tra pazienti e rifiuti. Invece niente. «Nemmeno le tante indagini sul Policlinico aperte nel 2007, ammini-

strative e penali, sono state un deterrente», attacca ancora *L'Espresso*.

Gatti sottolinea poi un episodio avvenuto lo scorso 18 ottobre: la morte di un neonato in circostanze ancora da chiarire. «Una tragedia passata sotto silenzio - scrive il giornalista - La mamma era arrivata al dipartimento di scienze ginecologiche con una grave sofferenza fetale. In questi casi bisogna fare immediatamente un taglio cesareo. Lei ha dovuto attendere quattro ore. Secondo più testimoni, il letto operativo per le emergenze di ostetricia era occupato per un intervento non di emergenza all'intestino». Quindi, l'affondo sui tunnel dello scandalo: «I pazienti seminudi della rianimazione continuano a essere splinti in barella lungo lo stesso sotterraneo dello smaltimento rifiuti. Il personale esce ed entra nei corridoi asettici senza cambiarsi gli zoccoli e i secchi per lavare il pavimento del pronto soccorso sono incrostati di nero».

Il servizio pubblicato og-

gi dall'*Espresso* conferma quanto denunciato dal nostro giornale in diverse occasioni: 12 gennaio 1993, 18 luglio 1999, 6 gennaio 2007 e 16 settembre 2007, tanto per citarne solo alcune. Nel servizio pubblicato lo scorso 16 settembre, in particolare, *Il Tempo* ha segnalato come, nonostante le indagini portate avanti dalla magistratura e la parallela istruttoria condotta dalla Commissione d'inchiesta del Senato, la situazione all'Umberto I non fosse mutata di una virgola. Soprattutto nei tunnel: lavori fermi nonostante i proclami di governo, Regione e università La Sapienza; sporcizia, scritte sui muri, umidità, percorsi fatiscenti, tubi staccati dal soffitto o dalle pareti e corrosi. Il piano di risanamento prevede l'eliminazione dei cavi aerei, l'installazione di cento telecamere per videosorvegliare 2.700 metri di gallerie ipogee, nuove tubature interrate, sistema d'illuminazione d'emergenza, una nuova rete di distribuzione dei servizi.

Di tutto ciò ancora non s'è vista neppure l'ombra. Gli interventi nel tratto più indecente dei tunnel - quello di Pediatria e Chirurgia 3 - non sono mai partiti. Una porticina metallica e quattro travi di legno tengono lontani i curiosi; dall'altra parte, pareti macchiate dall'umidità e caschetti gialli per operai inutilizzati. Scritte sui muri ovunque. Tantissimi i tubi staccati dalle pareti: molti sono ad altezza d'uomo e camminare è difficoltoso. I cartelli che proibiscono di trasportare nelle gallerie pazienti in barella o in sedia a rotelle ci sono. Il problema è che nessuno li rispetta. Così come nessuno sembra preoccuparsi dell'umidità che mangia le pareti o dei fasci di tubature divelti e mangiati dall'usura o dall'acqua. Molti dei cavi aerei sono staccati o danneggiati, i cartelli che indicano i pericoli spesso storti o montati male.

Tutto è rimasto uguale. Di lavori, insomma, neppure l'ombra. Appalti rinviati più volte prima del via libera definitivo, inchieste giudiziarie, l'accorato allarme dell'alto commissario anticorruzione Achille Serra, gli ammonimenti della Corte dei conti non sono serviti a nulla. Il Policlinico Umberto I, è proprio il caso di dirlo, non è ancora uscito dal tunnel.

Il sospetto

Letto per emergenze occupato, una mamma perde il bambino

Regole

Nel piano ipogeo barelle e pazienti nonostante i divieti

Tutti i precedenti dal 1993 ad oggi

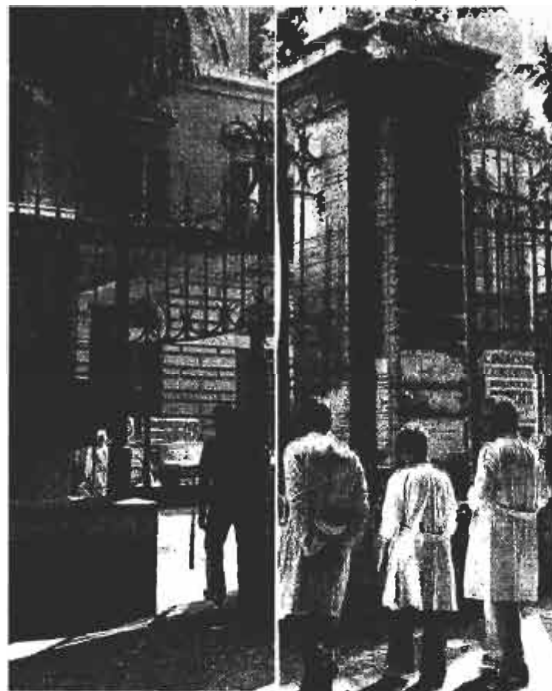
Uno scandalo lungo quindici anni

È dagli anni Novanta che i tunnel del policlinico Umberto I sono motivo di scandalo. I giornali ne hanno parlato e riparlato, hanno documentato quello che c'era di indecente e i lavori che non erano stati eseguiti. Le cronache hanno denunciato il viavai di pazienti su quella passerella sotterranea spesso sporca, e le promesse, le solite, pronunciate e non mantenute dai personaggi del momento: politici e responsabili sanitari. Dopo oltre dieci anni le cose sembrano che vadano allo stesso modo, le cronache denunciano gli stessi disagi. Sono cambiate le figure, le promesse (non mantenute) però sono le stesse. Le pagine

pubblicate qui sopra testimoniano come *Il Tempo* da almeno quindici anni sia impegnato nel denunciare i mali della sanità regionale. Policlinico Umberto I in primis. L'ultima denuncia risale al 16 settembre scorso, quando un nostro giornalista è sceso nel piano ipogeo del nosocomio capitolino per riportare come, dopo mesi, i lavori di risanamento non fossero ancora cominciati. Stesso degrado e stesso scarso

rispetto delle regole nelle gallerie. Non solo. Il nostro giornale è stato testimone anche del giallo sull'appalto per la ristrutturazione annunciata dal governatore Marrazzo e dell'inchiesta condotta dai Nas dopo l'ultimo scandalo scoppiato giusto un anno fa. Dal 1993 a oggi nulla è cambiato. Le inchieste giornalistiche sono servite a denun-

ciare, non a risolvere i problemi. Le cui responsabilità appartengono ad altri.



L'ira del direttore Montaguti «È falso, chiedete ai malati»

Il dg: «I pazienti sono soddisfatti e il deficit dimezzato»

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

«Lei ha mai visto Kim Basinger dal buco del c.? Le assicuro che le apparirebbe brutta. È la stessa cosa per il Policlinico. Non si può giudicare questo ospedale da un paio di mozziconi di sigarette per terra o un po' di sporcizia in aree che non sono aperte al pubblico». Stavolta il direttore generale dell'Umberto I, Ubaldo Montaguti, va all'attacco.

Scusi direttore ma ora ci sarà un'altra bufera. Un anno dopo il primo scandalo si torna a parlare di un ospedale indecente...

«I nostri pazienti la pensano diversamente perché continuano a venire da noi per curarsi da malattie serie. Le assicuro che sono contenti».

Sì ma le carenze sono documentate.

«Sulle fotografie che sono state pubblicate l'anno scorso da "L'Espresso" non ci metterei la mano sul fuoco».

Perché non l'ha detto l'anno passato?

«Perché c'è stato tutto quel clamore, non volevo peggiorare la situazione. Ma lo dico ora. Ho visto pure le nuove foto: c'è un pavimento lucido su cui qualcuno ha sistemato delle cicche, è un'area chiusa al pubblico con tanto di cartello».

Pensa che ci sia qualcu-



no che lavori contro il miglioramento del nosocomio?

«C'è un gruppuscolo di intossicatori, di tentati guastatori, frustrati perché nella vita non sono riusciti a fare granché. Sono venuti i Nas e non hanno trovato niente. Qui, piuttosto, ci sono professionisti di grandis-

“
I tunnel

Sono in questo stato da quarant'anni. Ora le gare sono state concluse, i lavori cominceranno già a febbraio

sima levatura. Certo tanti non vogliono cambiare le cose, rinunciare ai loro privilegi. Ma l'università è arrivata a un punto di non ritorno. Il preside Frati ha chiamato me perché sapeva che ero un rompicoglioni. Non ho alcuna paura di decidere ma ci sono tante decisioni su cui devo me-

“
L'università

Ci sono tanti che non vogliono cambiare le cose, rinunciando ai loro privilegi. Ma io non ho paura di decidere

diare. Le assicuro che la forza dell'università è immensa».

I tunnel sono il simbolo del degrado. A che punto siete con i lavori?

«Le gare sono state concluse. Ora c'è una fase istruttoria, poi firmeremo il contratto con la ditta vincitrice e ci sarà il progetto esecutivo. I lavori partiranno a febbraio. Il punto è che sono in quello stato da quarant'anni. Ma nell'ospedale non c'è sporcizia: mi gioco il braccio sinistro che sia così. Lo dico perché sono mancino».

Come si difenderà dalle prevedibili polemiche che scoppieranno?

«Basta farsi un giro al Policlinico o chiedere ai pazienti. Abbiamo fatto un grande lavoro. Nel giro di due anni e mezzo è stato dimezzato il deficit, passato da 164 a 80 milioni di euro. Questo benché i fondi a nostra disposizione siano stati ridotti. Inoltre abbiamo razionalizzato gli interventi: curiamo i pazienti con patologie gravi, gli altri li mandiamo negli ambulatori. Abbiamo corretto tante cose. Prima i malati facevano quattro esami in quattro presidi differenti, ora in uno solo. Sembra poco? Non lo è».

Farà una conferenza stampa?

«Sì, incontrerò i giornalisti. Ma per mostrare come abbiamo rimesso a posto la viabilità e i parcheggi all'interno dell'ospedale».

Il numero uno dell'Umberto I

«Qui ci sono bravi professionisti»